

TRASCRIZIONE INTERVENTO VERNILLO ANGELO

Assemblea Enti Autorizzati Roma 26 novembre 2026

Un saluto a tutti ed un ringraziamento al vicepresidente Starita che ringrazio per la modalità di lavoro che ha concesso e ha contribuito a realizzare in questi anni. Credo che questo sia un dato di fatto sul quale non si possa prescindere. Grazie a tutti gli amici e le amiche che vedo qui, a tutte le persone che hanno ritenuto la mia persona degna di poter presentare questo lavoro importante.

E inizio subito a dire quanto è bello rivederci? perché da quanto tempo non ci si ritrovava tutti quanti insieme? Sono passati molti anni, è passata tanta acqua sotto i ponti. Però siamo ancora qui, siamo ancora qui con persone nuove, con persone che si sono inserite, ma anche con la storicità, perché è importante per ogni sistema ricordarsi da dove si arriva, la strada che si è fatta, perché solo così si può tracciare la rotta verso il futuro. Per cui anche aver ricordato alcune persone che non ci sono più ed ognuno di noi ha nel proprio cuore, ha vissuto dei lutti per persone che hanno contribuito con la propria vita, con la loro competenza, con il loro impegno a realizzare quello che poi cercheremo di vedere, cercherò di raccontare. Ecco, io quindi sono, con un pizzico di emozione nuova e rinnovata, qui davanti a voi perché quello che adesso andiamo a presentare è sì l'esito dei tavoli di lavoro, ringrazio le persone che hanno rappresentato così bene il lavoro prima di me perché tante cose che sono emerse sono poi state riportate in questo manifesto che è un manifesto che non guarda a ieri guarda al domani guarda a domani perché ci sono molte cose ancora che bisogna fare e bisogna farle soprattutto per tutte le cose che avete detto, che ha detto il Ministro, che ha detto lei dottor Starita: in un mondo che si chiude noi siamo l'Italia e l'Italia non si chiude l'Italia si apre.

Siamo ancora qui dopo anni in cui il mondo degli enti autorizzati è stato magari dentro al frullatore. Tutti noi abbiamo in mente alcune copertine di alcune riviste che non ci facevano una bella pubblicità. Eppure, abbiamo fatto 55.000 adozioni. Le avete fatte voi, le avete fatte voi col vostro impegno, col vostro cuore, con le vostre competenze. L'abbiamo fatta insieme al sistema Italia, insieme ai tribunali, insieme ai servizi, insieme alla Commissione, insieme ai vari Governi. L'abbiamo fatto perché l'Italia crede che il bambino debba essere al centro e tanto più è sfortunato tanto più deve essere messo al centro. Tutti quanti noi che siamo stati in giro per il mondo abbiamo visto i sorrisi dei

bambini. Madre Teresa “diceva non sapremo mai quanto bene può fare un semplice sorriso”. Allora dobbiamo avere anche noi il sorriso. Dobbiamo avere, nonostante la crisi che viene da una parola greca, gli studi classici aiutano, e guai se ci venisse tolto lo studio classico da questo Paese, perché perderemmo le radici della crisi del passato. La parola crisi vuol dire passaggio. Per quanto lunga possa essere la strada da percorrere, bisogna avere il coraggio come diceva lei dottor Starita, il coraggio e la forza di avere una speranza. E credo che in questi 25 anni l'Ente autorizzato che ha ricevuto una delega precisa dallo Stato italiano e l'ha pensata perché già all'epoca se qualcuno di voi qui presente coi capelli bianchi testimoniano le battaglie qualcuno, si incatenò a dicembre 98 per la ratifica della Convenzione dell'Aja. E non ce lo dobbiamo dimenticare perché c'era una realtà di terzo settore che già operava per questo e lo Stato italiano all'epoca il Governo il Parlamento decise che dovevano essere valorizzate queste cose. Per ogni bambino che abbiamo adottato questo non è solo un numero c'è un viaggio un'attesa una famiglia che ha imparato ad amare ciò che non conosceva. E c'è un sistema composito appunto ma c'è anche un ente autorizzato che ha reso possibile quell'incontro con competenza, cura e continuità. Come in ogni grande sistema, non tutto ha funzionato alla perfezione, ma il bilancio di questi 25 anni ritengo, senza alcun tema di smentita, che sia straordinariamente positivo. C'è una bellezza profonda in una famiglia che apre il cuore oltre i confini del sangue e della distanza. C'è qualcosa di straordinario nel sottrarre un bambino all'abbandono e restituirgli il futuro. E questo il cuore dell'adozione ed il suo fondamento resta il bambino al centro come diritto inalienabile di avere anche una famiglia. Nei paesi d'origine gli enti autorizzati rappresentano l'Italia nei suoi valori migliori: cooperazione, tutela dell'infanzia, rispetto delle culture locali. In Italia accompagnano le famiglie prima, durante e dopo l'adozione, nell'inserimento scolastico, nel sostegno psicologico, nella costruzione di un'identità che tenga insieme due mondi. Nel tempo questo lavoro ha generato competenze uniche, reti internazionali e posti di lavoro qualificati, costruendo un sistema vivo e positivo che deve essere difeso e che deve anche inorgoglire tutte le persone che ne fanno parte.

L'emergenza, la tragedia dell'abbandono minorile nel mondo, purtroppo non è finita. È inutile che ce la raccontiamo. Chi fa anche cooperazione come me non ha visto in questi anni gli istituti svuotarsi. È inutile che ce lo raccontiamo è inutile che la Convenzione dell'Aja venga a dirci determinate cose e noi come Italia dobbiamo rivendicare il diritto a poter fare e a dover fare le adozioni come il principio di sussidiarietà per il bene e per

interesse prioritario del minore. Ce lo ricordava il padre del diritto minorile Carlo Alfredo Moro e tutti quanti noi conosciamo e che io ho avuto anche personalmente la fortuna di conoscere negli ultimi anni della sua vita. Quindi non è finita: milioni di bambini crescono ancora senza cure familiari in contesti di povertà conflitti e fragilità istituzionale. La chiusura progressiva di molti paesi all'adozione internazionale non è sempre un segnale sempre di benessere ma spesso risultato di pressioni politiche e non sicuramente di superamento delle carenze sulla tutela della protezione dell'infanzia. Oggi, mentre stiamo parlando, siamo qui l'infanzia viene bombardata, annullata nella vita e milioni di bambini continuano ad aspettare qualcuno che li metta al centro. E noi possiamo oggi, io chiedo faccio una domanda retorica perché è evidente che la nostra risposta è sì, avere l'ardire di dire che l'adozione internazionale è ancora un valore? possiamo avere il coraggio di ribadire che ogni bambino che aspetta una famiglia non è un problema da gestire, ma è una vita che può fiorire? Per questo il lavoro degli enti autorizzati non è mai stato così necessario e questo manifesto è la testimonianza di quanto si è costruito e di quanto ancora si può fare. E io ringrazio, questo manifesto che ha trovato l'adesione di 33 autorizzati per gli altri che non hanno ancora ratificato e firmato questa cosa la via di Damasco è sempre lunga, non è mai, non è mai chiusa. Auspichiamo ed è un elemento non secondario perché molto spesso ci hanno descritto come un mondo litigioso, un mondo dove ci sono le invidie dove ci sono le prime donne inutile che ce lo nascondiamo, ce lo siamo detti, lo sappiamo; invece, non è vero perché poi quando c'è bisogno di fare di fare qualcosa di importante anche con l'aiuto della Commissione che ci ha messo attorno al tavolo, gli uomini e le donne di buona volontà trovano la possibilità di mediare e trovare sintesi. Ora vado in maniera molto rapida perché il manifesto lo conoscete anche abbastanza lo conoscete voi l'avete visto. Il primo punto è che gli autorizzati svolgono un pubblico servizio. Questo non lo diciamo in maniera forte perché non è una rivendicazione corporativa, è una questione di coerenza istituzionale. Lo Stato ha delegato una funzione pubblica a soggetti privati che non è stata riconosciuta formalmente. Riteniamo che questo non sia un dettaglio tecnico, ma possa portare anche la soluzione di molti problemi pratici: dalla sostenibilità economica degli enti alla loro capacità di agire con piena autorità all'estero, fino al riconoscimento del ruolo loro da parte delle istituzioni pubbliche.

Il punto secondo parla di un sistema delle convenzioni. Ecco il convenzionamento. Non è un dato di fatto che noi diciamo è obbligatorio, come ci sono convenzionamenti nella

sanità e lì non è obbligatorio che una struttura privata si convenzioni, riteniamo però che questo convenzionamento non sia un privilegio ma è una condizione per rendere l'adozione davvero accessibile a tutte le famiglie, non solo quelle con maggiori risorse economiche, anche nonostante gli sforzi di supporto economico che in questi ultimi anni sono stati fatti, bisogna dare assolutamente atto di questo. E questo sicuramente deve essere deve tendere alla gratuità che non è un'utopia un non possibile un posto dove non si può arrivare un obiettivo di giustizia e richiede un patto chiaro tra lo Stato e chi svolge questo servizio. Punto tre. Trasparenza e dialogo strutturato con la CAI. Un sistema efficace richiede dei flussi informativi con la CAI. La CAI è un organo di controllo degli enti autorizzati. E ci mancherebbe altro. Non stiamo chiedendo di cambiare questa natura. Stiamo chiedendo che insieme e accanto al sistema di controllo ci sia la collaborazione che la legge prevede e che il sistema ha sempre richiesto. Sono due funzioni diverse, entrambe necessarie, che non si escludono ma si completano. Oggi questa collaborazione, magari molto spesso affidata all'informale o alla buona volontà dei singoli momenti delle singole persone. Gli enti invece, hanno bisogno di essere informati in modo tempestivo, di conoscere gli orientamenti, di poter programmare il proprio lavoro su basi certe. Proponiamo un tavolo permanente con la segreteria tecnica e non cerchiamo, non inventiamo nulla di nuovo, ma solo dare continuità a qualcosa che potrebbe già esistere, che in parte qualche volta si è anche fatto.

Il mondo non aspetta Tavoli per aree geografiche, relazioni internazionali. Le relazioni con i paesi di origine, lo sappiamo, non si realizzano e non si recuperano dall'oggi al domani. Si costruiscono nel tempo con presenza costante, con fiducia reciproca e con la conoscenza profonda dei contesti locali. Quando le relazioni si interrompono, magari non è per mancanza di volontà, ma perché viene meno la presenza stabile di quei rapporti, li teneva vivi. E quando si interrompono per ricostruire la fiducia ci vuole tempo. Per cui chiediamo dei tavoli geografici non come struttura burocratica, ma un modo per garantire che questi fili non si spezzino. Una volta all'anno, un confronto strutturato, una programmazione condivisa non è chiedere molto e su questo sappiamo che c'è una convergenza possibile perché si realizzino.

Il punto numero cinque: formare bene chi adotta. La formazione pre idoneità. E' stato detto non è accettabile che ci siano delle disparità a livello italiano e quindi chiediamo che la formazione venga uniformata nei contenuti in tutto il territorio nazionale. Gli enti hanno il materiale, le competenze e l'esperienza per gestirle in modo uniforme su tutto il

territorio. La precisazione che abbiamo inserito “in presenza di adeguate condizioni economiche” non è un alibi, è un richiamo alla responsabilità ed un sistema affinché possano essere messi tutti in condizioni di farlo.

Punto sei Ogni bambino adottato ha bisogni speciali o bisogni. L'adozione non finisce con decreto del tribunale. Finisce, semmai finisce quando quel bambino è a casa, nella sua scuola, con i suoi medici, nel suo quartiere. Questo è il punto più vicino alla vita reale delle famiglie ed è quello dove il sistema mostra ancora troppe crepe. Un bambino adottato non è semplicemente un bambino che ha cambiato famiglia. Ha una storia spesso segnata dall'abbandono, da istituti, da trasferimenti. E quella storia si porta dietro, nel corpo, nel comportamento, nelle relazioni. Non è sempre quello che emerge. un bisogno speciale, chimicamente definito. Spesso è una risposta comprensibile a una vita difficile. Saperlo distinguere non è un lusso, è la condizione per non fare danni. Non chiediamo nuove leggi, chiediamo che quelle esistenti vengano rispettate. Se mi chiamano dottoressa non era per il diritto allo studio per il pediatra quello un sistema che si parla un coordinamento multidisciplinare anche questo l'abbiamo chiesto molte volte è necessario un tavolo permanente che unisca CAI, tribunale per i minorenni. Servizi territoriali autorizzati e servizi alle persone quindi territoriali. Almeno una due volte all'anno.

La cooperazione è protezione dell'infanzia, è una responsabilità permanente della CAI. La cooperazione è una responsabilità che non è strumentale all'adozione, è un impegno verso i bambini e i sistemi che li proteggono ovunque nel mondo. Gli enti che lavorano all'estero lo fanno per migliorare i sistemi di protezione dell'infanzia, formare un giudice minorile in un paese di origine, sopportare un'autorità centrale nel costruire procedure trasparenti, accompagnare l'istituto verso percorsi familiari alternativi ad integrazione. Anche questo è il lavoro che gli enti fanno sul campo, spesso in silenzio, spesso senza riconoscimento. È un lavoro che costruisce fiducia, che rafforza i sistemi locali, che rende l'Italia presente nel mondo in modo positivo e concreto. Quando i bandi si interrompono o diventano impraticabili non si interrompe solo un progetto, si interrompe una relazione, si lascia un vuoto. La continuità dei bandi CAI non è quindi solo una questione economica, è una scelta. E si collega questo al punto successivo: la cooperazione CAI un impegno concreto per i bambini del mondo. I bandi CAI oggi sono uno strumento unico in Italia e nel mondo e sono una cosa preziosa. Uno strumento che non si riesce ad usare, però, non serve a nessuno. Oggi partecipare a un bando richiede agli enti uno sforzo finanziario

sproporzionato fideiussioni vincolanti, anticipazioni insufficienti, tempi di liquidazione che mettono a rischio la tenuta economica di chi lavora sul campo. Forse non è necessario e noi chiediamo di poter uniformarci ad altri bandi pubblici, quali quelli del Ministero del Lavoro, ad esempio, per poter avere controlli proporzionati, anticipazioni adeguate e tempi più certi possibili. Non stiamo chiedendo un trattamento di favore, stiamo chiedendo parità di condizioni con il resto del terzo settore che lavora con fondi pubblici. L'ultimo punto e poi mi avvio alla chiusura perché come diceva un parroco dalle mie parti bisogna fare le prediche corte e le soppresse lunghe per il pranzo.

Sostenibilità e standard condivisi. Il tavolo ha affrontato un tema di straordinaria complessità Dare lavoro dell'adozione internazionale non è un esercizio contabile, è il tentativo di dare un nome a qualcosa che spesso non ha nome. Gli operatori degli enti sono reperibili h 24, sette giorni su sette anche in paesi lontani e situazioni di emergenza per famiglie che attraversano uno dei momenti più delicati della loro vita. Questo lavoro non viene quasi mai remunerato per quello che vale davvero. Il tavolo ha prodotto una metodologia, un punto di partenza condiviso, non privo di discussioni, di nodi ancora aperti. Il percorso riteniamo che debba continuare con la consapevolezza che senza una quantificazione reale e sostenibile dei costi il sistema non regge. E se il sistema non regge sono i bambini che aspettano a pagarne il prezzo.

Questi dieci punti non sono la lista dei desideri, sono il frutto di un lavoro serio, condiviso e faticoso, fatto da persone che credono in quello che fanno e che hanno scelto di farlo insieme, invece di restare ciascuno nel proprio perimetro.

Li consegniamo alla Commissione, al Governo, al Parlamento con rispetto e con fiducia. Non come una rivendicazione, ma come una offerta, come la testimonianza che il sistema Italia Adozioni esiste, funziona e merita di essere sostenuto e ancora rilanciato. L'adozione è cambiata, abbiamo sentito anche prima, i numeri sono ridotti, ma i bambini che aspettano una famiglia hanno bisogni sempre più complessi, storie sempre più difficili, fragilità che richiedono competenze sempre più alte.

Meno adozioni, ma più impegnative. Meno famiglie ma con percorsi più lunghi e più delicati. Questo non è un paradosso, è la realtà di un mondo in cui l'abbandono non è scomparso, ma si è trasformato.

E allora mi chiedo, lo chiedo a tutti noi: questa complessità crescente deve farci arretrare? deve convincerci che non vale più la pena?

Dobbiamo voltarci dall'altra parte, mentre ci sono bambini che aspettano? bambini che non hanno chiesto di nascere nell'abbandono, che non hanno colpa di niente, che hanno solo bisogno di qualcuno che dica sì.

Possiamo davvero permetterci di lasciare che un sistema costruito con anni di lavoro, di dedizione, di amore, si usi la parola amore nel senso più alto del termine, si sgretoli per mancanza di coraggio?

La risposta per noi enti autorizzati è chiara: da anni gli enti autorizzati sono lì, nei corridoi dei tribunali stranieri, nelle case delle coppie in attesa, accanto ai bambini che arrivano con una storia difficile e un futuro ancora da scrivere.

Questo lavoro ha un valore che non si misura solo numeri.

Si misura in vite cambiate, in bambini che hanno trovato una famiglia e in famiglie che hanno trovato un figlio. Non possiamo permetterci di perdere tutto questo. Non possiamo permetterci che questo sistema si dissolva.

Ma noi ci siamo. Chiediamo che questo manifesto non resti un documento. Chiediamo che diventi un impegno concreto, verificabile, urgente.

E lo chiediamo per ogni bambino che aspetta. Grazie.